

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoruso, Angelini, Vincenzo Bianchi, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Evangelisti, Fabris, Fassino, Gambale, Gnaga, Labate, Ladu, Lento, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Meloni, Morgando, Muzio, Nesi, Nocera, Olivo, Ostillio, Pagano, Pecoraro Scanio, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Riccio, Schietroma, Sica e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4835 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre

2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (approvato dal Senato) (7431) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7431)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 279 del 2000, recante interventi per aree a rischio idrogeologico e in materia di protezione civile per zone colpite da calamità naturali, che è stato già approvato dal Senato, è stato emanato subito dopo la tragedia di Soverato del settembre di quest'anno. Successivamente, altre gravi calamità hanno colpito altre regioni del nord,

principalmente la Valle d'Aosta, il Piemonte, ancora la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Liguria e altre ancora. La protezione civile, secondo una prassi consolidata, è intervenuto celermente potendo contare sulla collaborazione di tutte le amministrazioni regionali e locali che hanno efficacemente operato in seguito ai gravi fatti che si sono prodotti.

La protezione civile ha altresì potuto operare sulla base di ordinanze, sempre sulla base della prassi che si è ormai consolidata. In questi giorni le ordinanze hanno ottenuto già importanti risultati.

Il Senato ha introdotto modifiche al decreto-legge, proprio perché si erano verificate altre calamità in altre parti del paese ed ha esteso talune delle misure alle zone successivamente colpite. Queste modifiche — ne parlerò alla fine del mio intervento — sono state da noi discusse soprattutto perché esse sono state ritenute insufficienti, sia dal punto di vista delle risorse, sia dal punto di vista degli interventi, per far fronte a tutto ciò che si è determinato in seguito alle gravi calamità che si sono verificate nel mese di novembre. Quindi, probabilmente, si renderà necessaria l'individuazione di altre misure (lo chiedo al rappresentante del Governo, poiché la Commissione si è già espressa in questo senso) che possano rispondere a queste esigenze.

Venendo al contenuto del decreto-legge, l'articolo 1 prevede interventi per le aree a rischio idrogeologico ed introduce norme che dispongono la proroga e l'estensione dell'applicazione delle procedure per gli interventi di salvaguardia alle aree a rischio colpite dagli eventi calamitosi del settembre e dell'ottobre scorsi e ad altre aree già individuate come ad alto rischio di inondazione dalla protezione civile. A tale scopo sono rifinanziati gli interventi già previsti dal decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 1998, n. 267, per il completamento dei vari adempimenti relativi all'individuazione e alla perimetrazione delle aree da sotto-

porre a misure di salvaguardia, disposti dalla legge e non ancora portati a termine.

Il comma 1 del medesimo articolo 1 è relativo all'applicazione delle misure di salvaguardia previste dalla legge n. 183 del 1989, che alla lettera *a*) prevede specifiche disposizioni per i corsi d'acqua la cui larghezza risulti inferiore ai 150 metri. Abbiamo discusso in maniera approfondita su queste misure, perché si temeva che l'indicazione di una larghezza inferiore ai 150 metri non fosse un sufficiente elemento di tutela rispetto ai rischi d'inondazione, così come si temeva che non fosse sufficientemente adeguato l'approfondimento relativo all'applicazione di tali misure alle aree con probabilità di inondazione corrispondente alla piena con tempo di ritorno massimo di 200 anni, indicato alla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 1. Va tenuto conto che i piani che sono stati richiamati riguardavano un arco temporale di cinquant'anni.

Gli approfondimenti compiuti dalla Commissione, come accennavo, probabilmente non potranno trovare spazio in modifiche nell'ambito del provvedimento in esame ed anche per questo credo sarebbe opportuno valutare la possibilità di varare altri provvedimenti che precisino meglio tali questioni. L'articolo 1-*bis*, introdotto dal Senato, disciplina le procedure per l'adozione di piani stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico e pone come termine perentorio entro il quale adottare sia i progetti di piano stralcio non ancora adottati, previsti dal provvedimento in esame, sia i progetti di piano stralcio adottati precedentemente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, la data del 30 aprile 2001. Si evidenzia in proposito il carattere assembleare, ripartito per province, delle procedure previste dall'articolo 1-*bis*, proprio per superare i ritardi che si sono finora verificati.

L'articolo 2 è il risultato di un emendamento approvato al Senato, che ha fuso, apportando significative modifiche, gli originali articoli 2 e 3 del decreto-legge n. 279 del 2000: l'articolo, nella nuova

versione, definisce scopi e modalità di esecuzione di un'attività straordinaria di controllo dell'assetto idrogeologico del territorio, volto ad individuare le situazioni di maggiore pericolo e rischio; attività che dovrà svolgersi a cura delle regioni ma con il concorso di una pluralità di soggetti e attraverso tappe rigidamente cadenzate nell'arco dei sette mesi successivi all'entrata in vigore della legge di conversione. Si definisce, quindi, al comma 1, un'attività straordinaria di sorveglianza e ricognizione lungo i corsi d'acqua; il successivo comma 3 aggiunge un'ulteriore parallela attività di ricognizione sullo stato di conservazione delle opere eseguite per la sistemazione dei versanti: tali attività hanno la finalità di individuare le situazioni di pericolo imminente e di identificare gli interventi più urgenti.

L'articolo 3-*bis*, introdotto durante l'esame al Senato, detta norma per l'accelerazione della realizzazione della cartografia geologica e geotematica del territorio nazionale. L'articolo 3-*ter*, anch'esso introdotto dal Senato, dispone che nelle zone danneggiate da calamità idrogeologiche la ricostruzione di unità immobiliari, impianti ed infrastrutture possa essere consentita solo previo accertamento della compatibilità nei confronti degli strumenti della pianificazione di bacino adottati ed in via di adozione e che tale accertamento debba essere effettuato dalle autorità competenti entro il termine di 60 giorni dalla presentazione della relativa richiesta da parte dei soggetti interessati.

L'articolo 4 dispone interventi urgenti a favore delle zone della Calabria: l'analisi tecnico normativa allegata alla relazione del disegno di legge di conversione ed il comma 8 dell'articolo precisano che le provvidenze già concesse con ordinanze del ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile rappresentano anticipazione delle misure varate con il decreto-legge n. 279 del 2000. I contributi previsti sono quelli relativi agli immobili adibiti ad uso abitativo, nonché a favore di imprese e per il danneggiamento di beni mobili o mobili registrati. Il comma 9-*bis*, inserito nel

corso dell'esame presso la XIII Commissione permanente del Senato, ha introdotto misure sospensive relative ai contratti di locazione degli immobili divenuti inagibili a seguito degli eventi alluvionali.

L'articolo 4-*bis*, anch'esso introdotto durante l'esame presso la predetta Commissione del Senato, estende la provvidenza di cui all'articolo 4 alle regioni dell'Italia settentrionale colpite dall'alluvione nell'ottobre e nel novembre del 2000. L'articolo dispone, inoltre, in merito a contributi specifici per i soggetti già danneggiati dagli eventi alluvionali che hanno colpito il Piemonte nel novembre del 1994, che, nella nostra discussione, sono stati definiti « bi-alluvionati ».

L'articolo 4-*ter* introdotto dal Senato rinvia ad uno studio preliminare predisposto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, dal Ministero dei trasporti, d'intesa con l'azienda Ferrovie dello Stato Spa per una comparazione dei tempi e dei costi necessari al semplice ripristino del tracciato ferroviario Aosta-Chivasso con quelli necessari ad un ammodernamento complessivo della tratta con rettificazione, elettrificazione e raddoppio dei binari.

L'articolo 5 dispone in merito all'espletamento degli obblighi di leva. Lo stesso articolo prevede, al comma 4, che, con successiva ordinanza della protezione civile, vengano adottate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore, d'intesa con i ministri competenti, misure agevolative in materia fiscale e previdenziale. Inoltre, al comma 4-*bis* si prevede che, nelle zone colpite dalle calamità naturali, le disposizioni di cui all'articolo 48-*ter* del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 divengano efficaci dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso. D'altronde, l'articolo 48-*ter* introdotto in seguito alla riforma del giudice unico, ha disposto circa la soppressione e la modifica della circoscrizione nelle sezioni distaccate del tribunale ordinario.

Durante l'esame al Senato è stato anche inserito l'articolo 5-*bis*, che estende le disposizioni relative al servizio di leva

contenute all'articolo 5 anche ai soggetti residenti nei comuni interessati dagli eventi alluvionali verificatisi nei mesi di ottobre-novembre 2000 in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Inoltre, al comma 3, è stata inserita una proroga al 31 dicembre 2001 del termine per le variazioni delle iscrizioni al catasto di fabbricati già rurali, da ultimo prorogato dalla legge n. 488 del 1999.

L'articolo 6 modifica la durata in carica degli esperti di cui alla segreteria tecnica istituita dal decreto-legge n. 180 del 1998, attualmente di due anni. La modifica, che indica una durata non superiore a 4 anni, assicura la possibilità di stipulare con i medesimi esperti anche contratti di breve durata.

Nel corso della discussione al Senato, dopo l'articolo 6, sono stati introdotti ulteriori articoli. In particolare, l'articolo 6-*bis* reca misure per la stabilizzazione di personale assunto a tempo determinato presso le autorità di bacino di rilievo nazionale (decreto-legge n. 180 del 1998). L'articolo 6-*ter* reca misure analoghe a quelle del precedente articolo 6-*bis*, ma relativamente al personale assunto a tempo determinato dalle regioni e dagli enti locali colpiti dalla crisi sismica del 1997. L'articolo 6-*quater* dispone che, a cura del Ministero dell'ambiente, siano acquisiti e resi disponibili per tutte le amministrazioni dati ambientali e territoriali di interesse per le politiche e le attività relative all'assetto del territorio e alla difesa del suolo in possesso delle amministrazioni pubbliche nazionali, regionali e locali. L'articolo 6-*quinquies* introduce cinque modifiche al testo del decreto-legge n. 6 del 1998, recante interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Umbria e Marche e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

L'articolo 7 dispone la proroga dei contratti a termine di esperti tecnico-amministrativi attualmente in corso con il dipartimento della protezione civile. Il comma 1-*quinquies*, inoltre, con un emendamento approvato nel corso dell'esame del provvedimento da parte della XIII

Commissione permanente del Senato, autorizza la regione Sicilia ad utilizzare, nei limiti del 4 per cento e per un periodo di tre anni, rinnovabile, i fondi ad essa assegnati dalla legge n. 433 del 31 dicembre 1991, recante disposizioni per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990, nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa, per le seguenti finalità: previsione e prevenzione dei rischi, interventi di emergenza e tutte le funzioni previste dall'articolo 108 del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, riguardante il settore della protezione civile.

Con emendamenti approvati nel corso dell'esame del provvedimento da parte della XIII Commissione permanente del Senato sono stati aggiunti due articoli dopo l'articolo 7: l'articolo 7-*bis*, che reca varie misure volte al superamento dell'emergenza nelle regioni che furono interessate dall'alluvione del novembre 1994 per la rilocalizzazione delle attività produttive ubicate in zone a rischio di esondazione, e l'articolo 7-*ter*, che definisce una norma di rispetto delle competenze della regione autonoma Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano, secondo quanto previsto dagli statuti speciali e dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, relativa all'istituzione del servizio nazionale di protezione civile, che all'articolo 16 dispone in merito alle competenze della regione Valle d'Aosta.

L'articolo 8 reca, infine, le consuete previsioni riguardanti l'entrata in vigore del decreto-legge.

La Commissione ha lavorato e, come ho detto all'inizio, ha preso in esame le numerose questioni poste dal decreto-legge, rilevando soprattutto la sua insufficienza rispetto alle esigenze determinate da una serie di fenomeni calamitosi di così vasta portata che hanno riguardato numerose regioni.

I colleghi di tutti gli schieramenti hanno quindi presentato numerosissimi emendamenti che sono stati esaminati in Commissione. I numerosi emendamenti sono motivati dal fatto che il decreto-legge non riesce a venire incontro a tutte le

esigenze e ad affrontare tutti i problemi, compresi quelli di natura tecnica e amministrativa, riguardanti il territorio. Si rende quindi necessario ed è auspicabile che il Governo si attivi attraverso un altro provvedimento per affrontare i problemi che ho evidenziato.

Tra gli emendamenti esaminati, la Commissione ne ha individuati 17 — mi pare sia questo il numero esatto — che in qualche modo sarebbero utili e necessari per il miglioramento del testo al nostro esame, anche per risolvere alcuni dei problemi che ho evidenziato.

Allo stato attuale non sappiamo se vi saranno il tempo e lo spazio sufficienti per poter introdurre nel corso della discussione alla Camera le modifiche proposte da questi emendamenti, che la Commissione ha valutato e che potrebbero essere presentati come emendamenti della Commissione, al fine di apportare quelle correzioni che comunque — questa è una valutazione generale della Commissione — sarebbero ancora insufficienti.

Domani valuteremo in che modo proporre le eventuali modifiche al testo che ci è pervenuto dal Senato per poterlo migliorare. Tuttavia, se non vi fosse il tempo sufficiente e se dovessimo rischiare di non riuscire a convertire in legge il decreto-legge, in qualità di relatore non potrei fare altro che rivolgere un appello a tutti i colleghi perché ci si assuma collettivamente la responsabilità di ritirare tutti gli emendamenti presentati; nello stesso tempo, rivolgerei un appello al Governo perché si facesse promotore delle modifiche che ho più volte richiamato.

Aggiungo alcune valutazioni, sottolineando il fatto che il tempo che abbiamo avuto a disposizione per svolgere l'istruttoria relativa al provvedimento legislativo al nostro esame è stato molto ridotto, tenuto conto che il decreto-legge è stato emanato il 12 ottobre 2000 ed è stato trasmesso alla Camera il 15 novembre, proprio a ridosso del periodo di sospensione dei lavori parlamentari.

Nel corso dell'esame in sede referente, il Comitato ristretto ha svolto un ampio ed approfondito dibattito su tutte le pro-

poste emendative presentate dai vari gruppi nonché sui pareri espressi dal Comitato per la legislazione e dalle competenti Commissioni in sede consultiva. In particolare, le Commissioni IV (difesa), VII (cultura), XIV (politiche comunitarie) e la Commissione per le questioni regionali hanno espresso un parere favorevole; le Commissioni I (affari costituzionali), X (attività produttive) e XIII (agricoltura) hanno espresso parere favorevole con osservazioni. La V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole con condizioni ed osservazioni. Quest'ultimo parere è pervenuto dopo la conclusione dell'esame in Commissione del provvedimento e quindi è per questo che ci riserviamo di valutarlo nelle prossime ore.

Le Commissioni IX (trasporti) e XI (lavoro) hanno espresso un parere favorevole con condizioni che abbiamo valutato nel corso della discussione. Il Comitato per la legislazione, infine, competente ad esprimersi ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, ha formulato una condizione e talune osservazioni che sono state tenute in considerazione nel corso della discussione.

Richiamando quanto già convenuto per l'esame degli emendamenti, si è concordato di rinviare alla fase dell'esame dell'Assemblea le valutazioni in merito ad eventuali modifiche da apportare al provvedimento e volte a recepire i pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva.

A conclusione della mia relazione desidero ricordare che ci troviamo ad esaminare un provvedimento che, a seguito dei danni ingenti e dei lutti derivanti dalle calamità idrogeologiche verificatesi in Calabria, interessa vaste zone del territorio italiano e stanziava elevati finanziamenti per le riparazioni dei danni, ma che avrebbe richiesto una quantità di tempo più adeguata per l'esame da parte della Camera, soprattutto avrebbe richiesto la garanzia di intervenire sul contenuto. In ogni caso, sia che l'iter si concluda con l'approvazione delle poche modifiche che la Commissione ha accettato, sia che malauguratamente si concluda senza alcuna mo-

difica per non mettere a rischio la conversione del decreto nel caso i tempi si facessero più stretti, non potremmo far altro che lamentare l'insufficienza del tempo per l'esame presso la Camera dei deputati. È troppo poco il tempo che i colleghi del Senato ci hanno lasciato per valutare l'insieme delle questioni e troppo numerose sono le modifiche introdotte in quel ramo del Parlamento. Sottolineo quest'ultimo aspetto anche in qualità di presidente dell'VIII Commissione, perché troppo spesso si verifica una disparità di valutazione delle modifiche da apportare ad un testo. Ciò deriva dalle diverse norme contenute nei regolamenti di Camera e Senato, che ciascuna Camera adotta nella propria autonomia, ma spesso la Camera si trova ad esaminare dei provvedimenti che nascono con tre articoli e vengono approvati dal Senato con ventinove articoli. Anche in questo caso sono stati approvati numerosi emendamenti che rendono particolarmente difficile per questo ramo del Parlamento non intervenire laddove ritiene sia opportuno. I motivi che i numerosi colleghi intervenuti in Commissione hanno portato a sostegno della necessità di una modifica erano assai precisi e puntuali e — debbo aggiungere — molto convincenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WILLER BORDON, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in fase di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente Turrone ha fatto un'analisi molto corretta della vicenda che è al centro del disegno di legge in esame; a mio avviso, vi è un solo aspetto che non possiamo condividere ed è la timidezza con la quale il relatore ha fatto rilevare al Governo che il provvedimento è fortemente insufficiente per gli eventi che si sono verificati

nel periodo successivo alla tragedia di Soverato. Ricordiamo che quella tragedia ha dato origine al decreto-legge in esame, che doveva dare soluzione ai problemi dei territori colpiti.

Il provvedimento in esame è insufficiente nella sua prima parte, ovvero quella normativa, in quanto va ad incidere su un territorio molto limitato e vorrebbe trasferire le disposizioni iniziali ad un territorio vastissimo che — vorrei ricordarlo — comprende tutta la pianura padana e la Liguria e, da qualche giorno, anche parti della Toscana e del Trentino. Si tratta di aree per le quali sono in vigore disposizioni normative già delineate, sono stati già compiuti interventi sul territorio e stanno realizzandosi operazioni che non possono essere rallentate o modificate in corso d'opera: in effetti, con i primi tre articoli del provvedimento, in un certo senso si deciderebbe di modificare la normativa precedente, dando disposizioni di tipo innovativo.

In merito alla rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni, ci troviamo in una situazione molto diversa da quella di Soverato. Nell'area padana esistono paesi che convivono da secoli con le problematiche che colpiscono la sponda del Po. Quei comuni non hanno bisogno di una rilocalizzazione (che sarebbe improponibile), bensì di sicurezza e di interventi sul fiume: soprattutto, vi è bisogno che sia ultimato un dibattito che vede spesso teorie contrapposte. Non è stato ancora stabilito in modo chiaro e scientificamente accertato se sia meglio rimuovere i fiumi dei propri alvei piuttosto che costruire nuovi argini; si parla, poi, delle casse di espansione, ma non vengono realizzate. Gli interventi sul territorio sono spesso caotici e vengono, di volta in volta, suggeriti, modificati o bloccati a seconda delle sollecitazioni, delle convenienze o delle indicazioni da parte di gruppi più o meno organizzati rispetto a interventi sul territorio che, invece, dovrebbero avere una valenza tecnica e non essere soggetti a condizionamenti di tipo ideologico.

Il presidente Turroni ha già affermato nel suo intervento che la Commissione ha ritenuto insufficiente il decreto nella parte che riguarda le provvidenze da assegnare ai cittadini, alle aziende e al sistema produttivo.

Noi lo abbiamo detto fin dall'inizio, non vogliamo in alcun modo apparire come coloro che intendono speculare su una vicenda così dolorosa, però non possiamo accettare risposte così carenti, non per colpa dell'inerzia del Governo, ma soltanto perché si è voluto trasformare un'utilitaria in una vettura da Formula 1, facendo del decreto per Soverato un provvedimento onnicomprensivo, con la pretesa di rispondere a tutte le esigenze. Diciamo chiaramente che, se il Governo si impegnerà a produrre, ancor prima della definizione in quest'aula del provvedimento, un nuovo atto con cui verranno prese in considerazione le situazioni che si sono determinate con le alluvioni della fine di ottobre e del novembre 2000, verrà confermata la nostra disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti. Ovviamente, se il Governo rimarrà sordo di fronte a questa nostra richiesta, non potremo che tentare di forzargli la mano per avere quelle risposte che corrispondono alle necessità di un territorio vasto e produttivamente molto efficiente che si trova in condizioni di non poter più continuare la propria vita in modo sereno ed economicamente valido, per i pericoli che lo minacciano e perché è stata distrutta una parte importante delle sue strutture produttive. A questo proposito sottolineerò brevissimamente tre questioni fondamentali.

In primo luogo, nel decreto le provvidenze destinate ai privati ed alle aziende vengono indicate con la dicitura « fino al 75 per cento del valore dei danni subiti », dicitura che evidentemente non dà alcuna certezza. Credo che il concetto sia chiaro e non sia necessario svilupparlo ulteriormente, perché è evidente che un conto è parlare di un contributo « pari a » ed altro conto è parlare di un contributo « fino a ». Tale aspetto è molto importante, perché tanto le aziende quanto le famiglie non

possono vivere nell'incertezza, specie per lungo tempo. Possono attendere un provvedimento del Governo e possono sperare che questo sia il più ampio possibile, ma non possono programmare la loro attività né la loro esistenza basandosi su una formula che non dà nessunissima certezza: è chiaro, infatti, che con tale formula il contributo potrebbe andare dallo 0,1 fino al 75 per cento dei danni subiti ed è fin troppo chiaro che in questo modo non è possibile programmare nulla.

Desidero poi affrontare un'altra questione. Nel territorio di Torino esiste un'azienda che copre il 15 per cento del mercato europeo dell'acciaio inossidabile e che ha subito circa 100 miliardi di danni, di cui 70 coperti da assicurazione e 30 non coperti. Ebbene, questa azienda, a partecipazione straniera, se non conoscerà con certezza l'ammontare dell'intervento pubblico, soprattutto per quanto riguarda il contributo a fondo perduto, oltre che i finanziamenti agevolati, non potrà programmare la propria attività e in questo caso rischierà di doverla ridimensionare: ci troveremo così di fronte al rischio di perdere 500 posti di lavoro, in un'area importante come quella di Torino e in un settore importante come quello della metalmeccanica. Se ciò avverrà, credo che non dovremo andare alla ricerca dei colpevoli, perché la situazione è già ben delineata.

Vi è un altro aspetto intollerabile, anch'esso conseguenza dell'indeterminatezza di alcuni punti del decreto. Mi riferisco all'atteggiamento del compartimento ANAS in Liguria — e credo che il Presidente potrà confermare che dico la verità —, il quale ha chiesto l'intervento dei privati per lo sgombero delle strade e per il rifacimento dei muri di contenimento delle strade statali, fatto assolutamente inqualificabile e che non è possibile accettare: credo infatti che l'ANAS abbia l'obbligo di intervenire e di farlo in fretta, senza coinvolgere i privati che non hanno alcuna colpa. Se il danno fosse stato provocato dall'incuria dei privati o dalle inadempienze dei confinanti con le strade statali, lo si potrebbe anche capire, ma un

atteggiamento di questo tipo è assolutamente incomprensibile in una situazione così palesemente causata da eventi naturali che non sono imputabili ai privati o ai confinanti.

Per queste ragioni abbiamo seriamente lavorato in Commissione — mi fa piacere che il presidente Turroni lo abbia sottolineato —, tentando di migliorare il decreto-legge e sapendo perfettamente che il tempo è tiranno e che entro il 12 dicembre non sarà possibile ottenere quanto riteniamo necessario. Ci rendiamo altresì conto che sarebbe assolutamente inqualificabile non convertire in legge il decreto-legge, perché ciò sarebbe causa di danni evidenti per le popolazioni della Calabria e in particolare di Soverato, colpite dal primo evento alluvionale, ma vogliamo ricordare al Governo che non è possibile non dare risposte alle popolazioni di un territorio molto vasto, quale quello che ho descritto prima, che per la seconda volta, nell'arco di sei anni, ha subito un evento alluvionale di gravità eccezionale, tanto che i meteorologi hanno affermato che non ci troviamo più di fronte a eventi straordinari, ma ad eventi che potrebbero ormai essere considerati ordinari.

Chiediamo quindi al Governo di rassicurare le famiglie e le aziende di quella zona e noi ci faremo carico di ritirare gli emendamenti presentati, ma solo dopo che abbiamo avuto la certezza che quanto da noi richiesto — lo ha già detto l'onorevole Turroni, ma intendo ripeterlo nuovamente, in senso assolutamente trasversale, senza aver la pretesa di affermare che una parte politica sia migliore dell'altra, ma nella consapevolezza di dire cose sacrosante e di chiedere interventi che non possono non essere effettuati da uno Stato serio e consapevole — sarà realizzato. Se viceversa non dovesse esservi la certezza, come è stato più volte promesso, di riesaminare la normativa in questione, riprendendo in considerazione gli eventi alluvionali del mese di novembre, noi trarremo le nostre conseguenze, ma le responsabilità saranno ovviamente di chi ha, in questo momento, il dovere di decidere e di governare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, signor ministro, la vicenda dell'alluvione nel nord d'Italia non avrebbe dovuto essere considerata con il decreto-legge concernente l'alluvione in Calabria, ma avrebbe avuto bisogno di una diversa normativa. Infatti, si tratta di intervenire sull'intero bacino del Po, il più grande nel nostro paese. Si tratta quindi di assumere decisioni importanti sulla manutenzione di tale bacino: questo è l'elemento fondamentale.

Ovviamente, quando si verifica un'alluvione si cerca sempre di farvi fronte con gli strumenti legislativi a disposizione.

Devo dire che questa volta le ordinanze si sono dimostrate tempestive, nel senso che hanno potuto anticipare il varo di norme legislative. Coloro che sono stati colpiti dalle alluvioni hanno quindi potuto beneficiare della tempestività di queste ordinanze. In molti casi, nelle zone colpite sono già arrivati i primi fondi; ricordo che a seguito dell'alluvione del 1994 si era invece dovuto attendere addirittura 8-9 mesi affinché arrivassero i primi risarcimenti dei danni. Dunque, complessivamente il meccanismo della protezione civile ha funzionato meglio che in altri casi, anche se ciò vale soprattutto per il nord e un po' meno per la Calabria e per le altre zone del meridione. Più in particolare per gli interventi della protezione civile dobbiamo riuscirci a fare di più e meglio soprattutto nelle zone del centro e del Mezzogiorno anche se non possiamo essere completamente soddisfatti per come funzionano i piani della protezione civile nelle stesse regioni del nord.

Il provvedimento, nel testo approvato dal Senato, affronta soltanto parzialmente la questione relativa al rapporto tra i piani urbanistici e i piani di bacino. Si prevede, ad esempio, che nelle aree ricomprese nel limite di 150 metri dalle ripe o dalle opere di difesa idraulica dei laghi, fiumi e altri corsi d'acqua non si debba costruire e che entro 120 giorni si debba procedere ad una ricognizione di

ciò che non funziona. Ma nelle regioni del nord la questione non è tanto quella di affrontare il problema dell'abusivismo o delle costruzioni illecite. In queste regioni, infatti, sono stati approvati piani urbanistici e di completamento urbanistico che in gran parte riguardano aree che dovrebbero essere salvaguardate dal punto di vista dell'aspetto idrogeologico. Questi piani urbanistici devono essere modificati al fine di adeguarli alla normativa esistente.

Purtroppo non è stato ancora completato l'esame dei piani dal punto di vista amministrativo; accade, quindi, per esempio, che un comune autorizzi la costruzione di un'abitazione o l'insediamento industriale in un'area nella quale ciò sarebbe vietato dal piano non ancora approvato. Occorre verificare centinaia e centinaia di piani urbanistici per ricondurre la situazione entro termini di ragionevolezza.

Il decreto di cui ci occupiamo prevede, tra l'altro, che la cartografia sia completata entro un determinato termine e che si debba procedere ad una ricognizione della zona entro 120 giorni per poter predisporre tutte le opere necessarie per la manutenzione. Ci troviamo però ancora in una situazione di emergenza; inoltre tra alcuni giorni le regioni avranno una competenza diretta in tema di stabilizzazione dei versanti, di contenimento delle frane e via dicendo. Si porranno indubbiamente delle difficoltà in sede di coordinamento delle nuove competenze con quanto previsto dal decreto in esame. Da una parte, è necessario approvare questo disegno di legge perché rappresenta una risposta che i cittadini si aspettano, dall'altra, constatiamo tutta la sua insufficienza.

Vi è l'esigenza che a questo seguano altri provvedimenti che non siano inseriti solamente nella legge finanziaria, ma che riguardino anche gli aspetti normativi relativi alla gestione del suolo. Ci aspettiamo che sulla materia si realizzino gli interventi più volte promessi in quest'aula da differenti Governi. Si tratta, infatti, di uno dei grandi problemi nazionali da risolvere che richiede investimenti priori-

tari da parte del Governo, in grado di modificare la qualità dello sviluppo nel nostro paese: uno sviluppo ecosostenibile non può fare a meno di riconoscere la fragilità del territorio italiano. Siamo convinti che, se assumiamo l'assetto del territorio quale uno dei parametri della nostra economia, riusciremo a creare nuova occupazione legata ai grandi aspetti della manutenzione del territorio, dei beni artistici e del paesaggio; otterremo, in tal modo, una produzione di qualità che già oggi è riconosciuta in Italia e all'estero.

Dovremmo puntare molto sull'assetto del territorio come modello di nuovo sviluppo, come produzione di qualità e come possibilità di concepire un paese che tiene in conto le proprie bellezze, le valorizza e le gestisce nel modo migliore.

Per quanto riguarda l'alluvione, non vi è solo l'aspetto del giusto risarcimento dei danni — si dovrà trovare qualche decina di miliardi — ma vi è anche quello del cambiamento della qualità della vita nelle regioni colpite dalle alluvioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, ha sollevato un problema che appassiona i cultori di scienze amministrative: quanto l'urbanistica possa essere governo integrale del territorio. Vi è, infatti, un conflitto tra i « panurbanisti » e quelli che considerano l'urbanistica come un settore. Si tratta di un problema molto interessante.

È iscritto a parlare l'onorevole Soriero. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, apprezzo molto quanto da lei sottolineato a proposito dei problemi relativi all'urbanistica e alla sua funzione di governo del territorio. Sulla base dei miei studi di architettura e della mia esperienza di lavoro politico, sono tra coloro che sollecitano l'estensione delle norme urbanistiche oltre la settorializzazione dell'analisi e della collocazione dei volumi di edilizia o delle infrastrutture verso una visione più integrale degli apporti che le diverse discipline possono dare al governo del territorio, come abbiamo verificato

ancora una volta dopo la drammatica vicenda delle alluvioni di Soverato e di quelle che nei mesi scorsi hanno interessato zone importanti del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana.

In Italia è ripreso un dibattito fondamentale alla luce degli esiti difficili della conferenza mondiale sul clima e delle prospettive preoccupanti che gli esperti e gli analisti pongono all'attenzione di chi ha responsabilità di Governo.

Occorre prevenire ed intervenire in tempo per evitare nuove e più ampie catastrofi: prevenire ed intervenire a diversi livelli, affermare una strategia di intervento sul territorio che abbia la capacità di coinvolgere differenti livelli istituzionali al fine di convergere verso gli obiettivi strategici del recupero e della valorizzazione dell'ambiente.

Apprezzo l'impostazione seguita dal Governo attraverso il decreto-legge oggi in esame, che è stato arricchito ed integrato dal dibattito e dalle decisioni assunte dal Senato, perché, proprio come deputato eletto nel collegio di Soverato, alla presenza del ministro dell'ambiente, onorevole Bordon, ho partecipato in quest'aula ad un confronto molto impegnativo. Diversi parlamentari, me compreso (ricordo l'intervento dell'onorevole Turroni e di altri colleghi), hanno sollecitato il Governo a non riproporre gli interventi discontinui propri della logica dell'emergenza e a delineare una strategia di programma, di norme, di interventi finanziari che sviluppi ulteriormente quanto già « censito » in maniera interessante sulla base dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente della Camera.

Alle risultanze dell'indagine conoscitiva sono seguiti dapprima il decreto-legge n. 180 del 1993, contenente i primi importanti impegni verso una nuova capacità di intervento sull'assetto idrogeologico, sulla tutela e sulla valorizzazione dell'ambiente, e poi la legge finanziaria — come ricorderò brevemente —, contenente alcune misure specifiche di « potenziamento » dei capitoli di spesa tali da consentire

al Governo e ai diversi livelli istituzionali di delineare una strategia così complessa.

Con il decreto-legge in esame si compie un ulteriore passo in avanti. Non discosto affatto le esigenze poste dal relatore e dai colleghi che sono intervenuti più volte in Commissione ambiente nei giorni scorsi ed in quest'aula oggi. Essi hanno sottolineato come il testo originario del decreto-legge fosse stato pensato dopo la vicenda di Soverato (non a caso, emblematicamente nel dibattito parlamentare è stato più volte chiamato « decreto Soverato »); tale testo è stato poi arricchito ed ampliato tenendo conto di tutto ciò che è avvenuto nei mesi di settembre e di ottobre e nei primi giorni di novembre in altre zone del paese, specialmente in quelle del nord colpite dalle alluvioni.

È chiaro che, per la dimensione degli eventi alluvionali, è giusto chiedere al Governo ulteriori approfondimenti, ma ritengo importante che si continui a lavorare con un metodo che, tappa dopo tappa, riesca a completare una nuova e più ampia impostazione; essa deve trovare il più rapidamente possibile alla Camera, nella conversione in legge di questo decreto-legge, un importante punto fermo rispetto alla strategia delineata dal Governo ed apprezzata da diversi settori del Parlamento. Dico questo perché ci siamo occupati più volte di tali argomenti sia con atti di sindacato ispettivo sia con indagini conoscitive sia esaminando provvedimenti legislativi contenenti misure di emergenza o di natura ordinamentale. Chiedo che questo provvedimento venga approvato tempestivamente perché il « decreto Soverato » ha suscitato tanto interesse e tante attese. Sarebbe davvero grave se, per alcune disfunzioni o valutazioni non del tutto attente nel rapporto tra i due rami del Parlamento, non riuscissimo a rispettare i tempi di conversione di un decreto-legge la cui applicabilità abbiamo « verificato » assieme al ministro Bordon e ad altri parlamentari recandoci in quelle zone immediatamente dopo l'alluvione, discutendo con i sindaci, con i cittadini colpiti e con coloro i quali rilevavano come un territorio come quello

calabrese abbia bisogno di una forte iniezione di fiducia da parte dello Stato, il quale dovrebbe dimostrare la propria capacità di intervento ed attuare una strategia di coordinamento istituzionale dei diversi livelli impegnati nella salvaguardia e nella valorizzazione dell'ambiente.

Quello calabrese è un territorio che è già caratterizzato da tante debolezze strutturali. Alcuni studiosi molto attenti del territorio e meridionalisti come Manlio Rossi Doria hanno più volte ricordato le origini strutturali della debolezza del territorio calabrese: hanno parlato della sua conformazione fisica; dei fattori di isolamento che hanno indebolito questo territorio e la sua piena valorizzazione. Uno studioso assai sensibile al territorio calabrese come il geografo Giuseppe Isnardi arrivò a definire la Calabria « un paese isolato fatto di isole instabili »! Le « isole » erano tante; erano tanti i territori separati e contrapposti. Questi studiosi parlavano dei « paesi che si guardano » a proposito dell'isolamento dei centri che, pur essendo vicinissimi in linea d'aria, sono lontanissimi in termini di collegamento viario.

In questi anni è andato avanti un lavoro che noi apprezziamo e che ha trovato nell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente della Camera alcuni punti di riferimento molto importanti. Oltre a tale indagine conoscitiva, vi sono stati il decreto-legge n. 180 del 1998, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre 1998, che poi ha assunto la denominazione di « decreto Sarno », e il decreto-legge n. 279 attualmente al nostro esame.

Presidente, vorrei ricordare che già nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente della Camera erano state sottolineate le esigenze di nuovi interventi rispetto alle fragilità strutturali esistenti (geologiche, geotecniche, morfologiche), che condizionano fortemente l'utilizzo del territorio. Erano state inoltre sottolineate le questioni della piaga degli incendi ed anche quella dell'intervento mafioso sul territorio non solo

attraverso l'abusivismo, ma anche attraverso l'iniziativa devastante della mafia in alcuni casi attraverso gli incendi, in altri casi attraverso lo scavo degli inerti nell'alveo dei fiumi, attraverso la partecipazione societaria e proprietaria nella gestione di campeggi e di villaggi turistici lungo le coste o lungo l'alveo dei fiumi e dei laghi.

Queste sono le ragioni per le quali ritengo che lo Stato dovrebbe mettere in campo un'iniziativa molto forte cogliendo quanto è già emerso nel corso di quelle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva: ricordo, ad esempio, l'intervento del professor Barberi, che era tra coloro i quali insistevano maggiormente sulla necessità di reprimere l'abusivismo selvaggio, di migliorare la formazione del volontariato, di rafforzare la manutenzione dei corsi d'acqua e dei versanti soprattutto nelle zone montane, di obbligare le amministrazioni locali a destinare una parte del loro bilancio per interventi sistematici di manutenzione del territorio, soprattutto quelli inseriti nelle aree a rischio idrogeologico, nonché di creare un sistema meteorologico nazionale distribuito in punti strategici delle diverse regioni.

Il consiglio nazionale dei geologi sollecitava le autorità di bacino a riorganizzare i propri organici, sollecitava la revisione e l'aggiornamento della legge urbanistica, l'unificazione dei centri decisionali a livello centrale, la formazione di un catalogo delle frane analogo a quello delle aree esposte al rischio sismico per i terremoti per consentire di predisporre il modello previsionale delle frane stesse. Parimenti, il Corpo forestale dello Stato, rilevando i limiti di manutenzione del territorio, sollecitava la delocalizzazione dagli alvei dei fiumi degli insediamenti produttivi ed umani (la delocalizzazione in tempo, prima dell'alluvione), chiedeva anche l'organizzazione di un vero e proprio catasto delle aree incendiate in maniera tale da poter monitorare l'evoluzione selvaggia e devastante degli incendi nel corso della stagione estiva. Altrettanto, le associazioni ambientaliste chiedevano

di garantire la sicurezza di fronte ai fenomeni di dissesto idrogeologico attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali. Il Ministero dell'ambiente poneva il problema di far scattare le norme di salvaguardia sulle aree perimetrate o da perimetrare.

Ricordo questo precedente, sottolineando l'importanza dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione ambiente della Camera proprio per dimostrare che l'impostazione di questo decreto non nasce dal nulla e non è improvvisata. Certo, esso non completa gli interventi necessari per la prevenzione e il governo coordinato degli interventi sul territorio, però fornisce risposte molto importanti che sbaglieremmo a sminuire. Se confrontiamo infatti la situazione con gli anni precedenti, una prima considerazione che possiamo fare è che l'apparato normativo per la difesa del suolo ha trovato gli strumenti — la legge n. 183 e il cosiddetto decreto Sarno —, strumenti che hanno consentito un salto di qualità rispetto all'adozione dei piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, con l'approvazione da parte dell'autorità di bacino dei piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a rischio più alto, il potenziamento delle strutture tecniche per la difesa del suolo e la protezione dell'ambiente, la possibilità per le regioni di costituire uffici geologici regionali in grado di garantire esigenze conoscitive di controllo e di allertamento.

Dico questo perché, dopo l'alluvione a Soverato, vi è stata una forte discussione in Calabria e a livello nazionale sulla validità dell'impostazione presentata dal Governo e discussa in Parlamento. Abbiamo discusso in maniera molto energica con la giunta regionale del Polo, eletta da alcuni mesi in Calabria, che tendeva a indirizzare sul tema della quantità dei finanziamenti una sterile polemica e chiedendo soltanto un aumento nominalistico degli stessi, cercando di far passare in secondo piano la novità importante che, invece, tutti i cittadini colpiti dall'alluvione in Calabria avevano potuto verificare con la tempestiva presenza del Go-

verno dopo l'alluvione. Voglio dire questo perché il dibattito che stiamo svolgendo in quest'aula del Parlamento è molto importante. È la prima volta in cinquant'anni che i cittadini della Calabria, dopo un evento calamitoso molto grave, hanno potuto verificare un'attenzione, una sensibilità e una presenza molto forte del Governo. Vi è stata una presenza sui luoghi colpiti, una vicinanza e un confronto con i cittadini e con gli amministratori, vi sono stati provvedimenti immediati per i finanziamenti di pronto intervento, capisaldi di una nuova strategia che — prima con l'ordinanza definita tempestivamente, poi con l'impostazione presentata dal ministro dell'ambiente — forniscono ai livelli istituzionali che hanno competenza in materia di governo del territorio, nuovi e più completi strumenti di intervento.

Ricordiamo — concludo, signor Presidente — che, per quanto riguarda i finanziamenti, non vi sono soltanto le cifre consistenti che riguardano l'impegno più diretto a sostegno delle aree colpite, quindi gli interventi relativi all'emergenza, poiché nel corso dell'approvazione del disegno di legge finanziaria alla Camera abbiamo potuto approvare emendamenti importanti che arricchiscono la dotazione finanziaria per le aree alluvionate del nord e le zone colpite della Calabria. Per queste ultime, si sono aggiunti 200 miliardi, portando a circa 700 miliardi la dotazione finanziaria per l'intervento in Calabria, mentre è divenuta di alcune migliaia di miliardi la dotazione finanziaria per le aree colpite del nord.

Con il disegno di legge finanziaria, in particolare con il comma 15 dell'articolo 29, abbiamo potuto istituire il fondo regionale di protezione civile, diretto a fronteggiare esigenze urgenti per le calamità naturali: un fondo alimentato per il triennio 2001-2003 con un contributo di 100 miliardi l'anno. Con il comma 4 dell'articolo 111, per il completamento degli interventi urgenti a seguito di eventi sismici ed idrogeologici, il dipartimento della protezione civile è autorizzato a concorrere con contributi quindicinali ai

mutui che le regioni stipulano mediante un limite d'impegno di 35 miliardi a decorrere dal 2002. Con il comma 5 dell'articolo 111, per fronteggiare le esigenze derivanti da eventi calamitosi verificatisi nell'anno 2000 nelle zone definite dalle ordinanze, il dipartimento della protezione civile è autorizzato a concorrere con contributi in favore delle regioni che contraggono mutui; con l'articolo 120, infine, si istituisce il fondo per il finanziamento dei piani stralcio di assetto idrogeologico, con una spesa prevista di 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 2001 al 2003.

Vi sono, quindi, più capitoli di spesa che si possono utilizzare per sostenere, dal punto di vista della copertura finanziaria, la nuova strategia d'intervento: in tale ambito, l'impostazione del decreto-legge in esame comporta importanti misure che dispongono la proroga e l'estensione dell'applicazione delle procedure per gli interventi di salvaguardia. È un punto molto importante, su cui, per esempio, vi è stata una discussione molto forte in Calabria, perché la misura individuata dal Governo, da noi condivisa, veniva descritta come eccessiva, esagerata, tendente a bloccare: abbiamo sottolineato, invece, l'importanza della prevenzione attraverso queste misure, in attesa che le regioni (nella fattispecie, la regione Calabria) siano in grado di presentare le delimitazione delle aree a rischio.

Con l'articolo 1-bis del decreto-legge in esame, si disciplinano le procedure per l'adozione dei piani stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico, ponendo come termine perentorio per l'adozione dei progetti la data del 30 aprile 2001: signor Presidente, anche questa è una norma importantissima, che indirizza le istituzioni regionali e locali a rispettare tempi certi. Inoltre, l'articolo 2 ed i successivi articoli definiscono norme per l'accelerazione della realizzazione della cartografia geologica e geotematica del territorio nazionale, dispongono nelle zone danneggiate dalle calamità idrogeologiche la ricostruzione di unità immobiliari, impianti ed infrastrutture, recano misure urgenti

anche in favore delle regioni, per rafforzare gli strumenti tecnici a disposizione delle istituzioni regionali, al fine di poter sviluppare la nuova strategia d'intervento.

Si pone, quindi, una questione che ritengo il Governo debba affrontare attraverso più passaggi e più momenti. Chiedo che il Governo rifletta attentamente su quanto il relatore, onorevole Turroni, ed anche l'onorevole Stradella e gli altri colleghi intervenuti prima di me hanno evidenziato.

Il Governo, quindi, dia garanzia in quest'aula sul fatto che, attraverso livelli di intervento successivi, rapidi, si tenga conto delle misure di completamento, di arricchimento e di miglioramento individuate dalla Commissione. In pochi casi, quest'ultima ha individuato interventi fortemente mirati, che richiedono una risposta particolarmente tempestiva da parte del Governo.

Ragioneremo nei successivi momenti di confronto con il Governo e all'interno del Parlamento su come migliorare la regia unica degli interventi — dando poteri certi e competenze chiare e coordinate ai diversi livelli — e su come si possano dotare le regioni di ulteriori strutture tecniche di supporto. Alcune prime misure sono definite dal decreto-legge di cui discutiamo, che sottolinea anche la possibilità di utilizzare personale formato e già impegnato dal dipartimento nazionale della protezione civile.

Sappiamo che, per quanto riguarda le autorità di bacino, occorre garantire un flusso più adeguato di risorse finanziarie per gli interventi nelle aree a rischio e per la pianificazione ordinaria; chiediamo, quindi, che si possa rafforzare strutturalmente la capacità di intervento ordinario dello Stato e delle istituzioni sul territorio. Tuttavia, se vogliamo davvero evitare che si aggravino i rischi di uno scollamento tra cittadini e istituzioni, se vogliamo evitare che serpeggi lo scetticismo, se vogliamo creare un più saldo rapporto tra Stato e cittadini, questo Parlamento deve convertire rapidamente in legge il decreto-legge, dimostrando che alle parole si riescono a far seguire fatti concreti: è

l'impegno solenne che i cittadini colpiti dall'alluvione hanno chiesto di assumere ai rappresentanti del Governo e del Parlamento sin dalle prime ore dai gravi accadimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, non entrerò nel merito delle singole misure illustrate in modo molto puntuale dal relatore, onorevole Turroni. Il decreto-legge di cui discutiamo è un atto molto importante, nato per rispondere alle necessità conseguenti alla tragica vicenda di Soverato, che si è allungato, per così dire, sugli eventi che hanno colpito il nord Italia negli ultimi mesi. Ciò sottolinea il fatto che, nei sessanta giorni intercorrenti dal momento del varo del decreto a quello della sua conversione in legge, sono accaduti altri eventi drammatici sul nostro territorio, in particolare nel nord Italia. La Commissione competente ha svolto un'indagine anche su questi ultimi e ha avuto modo di ascoltare il presidente dell'autorità di bacino del Po, il quale ha affermato che, definire eccezionali eventi che si ripetono circa ogni due anni, significa fare un torto, in primo luogo, alla lingua italiana. Ecco la necessità di porre in atto iniziative che affrontino la situazione che caratterizza il nostro territorio.

Il decreto-legge si divide sostanzialmente in due parti. La prima parte è, per così dire, ordinamentale e con essa si interviene sulla base della linea già indicata dal decreto-legge n. 180 del 1998, emanato a seguito della tragedia di Sarno, quindi attraverso i piani stralcio per la messa in sicurezza del territorio a partire dalle aree considerate ad alto rischio.

Rifondazione comunista riconosce che con il decreto-legge n. 180 del 1998 si è tentato di dare un impulso agli adempimenti in materia di difesa del suolo almeno dal punto di vista dei piani di emergenza. Ritengo che questa linea sia giusta e che sia anche positiva l'ulteriore specificazione che viene introdotta con

questo decreto. Tuttavia, il punto che rimane ancora criticamente aperto riguarda il rapporto tra gli interventi di messa in sicurezza — quindi, relativi all'emergenza — e l'aspetto più generale della prevenzione, cioè del ripristino delle condizioni naturali, della « rinaturazione », dell'allontanamento delle condizioni di rischio.

Non voglio disconoscere il fatto che siano stati oggettivamente compiuti dei passi in avanti in materia di interventi immediati post-calamità ed ora, con il decreto-legge n. 180 e con questo nuovo decreto, anche in termini di piani stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico. Tuttavia, il punto critico sul quale credo dovremmo soffermare l'attenzione e sul quale mi sembra si sia fermata la capacità di questa maggioranza è il fatto di non essere riusciti ad affrontare i temi di una riforma complessiva in materia di prevenzione e di ripristino delle condizioni naturali. Vi è, quindi, il dramma dei fenomeni che si ripetono e si abbattano sulle medesime popolazioni, tant'è vero che nella seconda parte di questo provvedimento, riguardante gli interventi a favore delle popolazioni, vi sono commi specifici che riguardano popolazioni che nel giro di cinque anni sono state colpite per due volte da fenomeni alluvionali.

Allo stesso tempo, i piani di emergenza e le misure di messa in sicurezza e di salvaguardia devono anche attivare strumenti adeguati di verifica e di controllo: da questo punto di vista il caso di Soverato è emblematico perché, come è stato già ricordato in altre occasioni, esso doveva già essere ricompreso nei piani di emergenza e negli adempimenti conseguenti al decreto-legge n. 180 del 1998.

Quattro punti mi sembrano importanti: occorrono tempi di adozione certa dei piani di messa in sicurezza, quindi dei piani stralcio per la prevenzione del rischio idrogeologico; questi piani devono essere sovraordinati rispetto alla programmazione degli altri livelli istituzionali — quindi le regioni e gli enti locali — e devono rappresentare un vincolo; deve essere conferito un ruolo da protagonisti

agli enti locali nell'attuazione di quanto previsto nei piani; infine, sono necessari finanziamenti adeguati sulla base di una programmazione certa e costante nel tempo.

Penso che dobbiamo riconoscere oggettivamente che, per quanto riguarda i primi tre punti, il decreto costituisce un avanzamento reale e va nella direzione indicata. Nella finanziaria vi è una previsione importante al riguardo: mi riferisco al comma che è stato aggiunto nel corso dell'esame della finanziaria, riguardante il fondo per i piani di messa in sicurezza, che è importante dal punto di vista del principio, ma assolutamente inadeguato e insufficiente per quanto riguarda le risorse messe a disposizione, che rappresentano una somma del tutto insufficiente per le esigenze rappresentate.

Vorrei sottolineare questo aspetto, perché mi sembra il punto più critico, facendo una valutazione complessiva dell'impianto riformatore del centrosinistra su queste tematiche. Vi è, sì, un avanzamento per quanto riguarda gli interventi post-calamità, di protezione civile — lo riconosciamo — e, allo stesso tempo, anche dal punto di vista dell'individuazione dei primi interventi di messa in sicurezza per i piani stralcio, ma vi è un punto di caduta molto forte, con cui si è interrotta e non riesce ad andare avanti una linea riformatrice riguardante la questione più generale della prevenzione, dell'allontanamento del rischio e della rinaturazione.

Nella seconda parte del decreto concernente gli interventi a favore delle popolazioni e delle imprese rinveniamo due contraddizioni: la prima delle quali ha carattere generale perché deriva dalla mancanza di una politica di riforma che porti all'approvazione di una legge quadro in materia di calamità naturali. Purtroppo la discussione su questa riforma tanto attesa si è bloccata, ragion per cui, ogni qualvolta si verifica un evento straordinario, occorre intervenire attraverso lo strumento del decreto-legge con la duplice conseguenza negativa di inseguire interventi diversi in zone diverse e di dover sottostare a tempi strettissimi per la con-

versione in legge. Ciò significa che spesso i decreti-legge vengono esaminati in maniera approfondita solo da uno dei due rami del Parlamento, più precisamente quello che lo esamina in prima lettura, mentre quello che lo esamina in seconda lettura — in questo caso, la Camera dei deputati — si trova in una condizione tale da non sapere se sia possibile modificare ulteriormente il testo. Vi è poi un'altra contraddizione: il decreto-legge si interseca con la legge finanziaria che deve prevedere le ulteriori risorse indispensabili per far fronte alle esigenze. Quindi, il decreto-legge il cui disegno di conversione esaminiamo oggi verrà approvato quando ancora la legge finanziaria è *in itinere*: conseguentemente non vi è certezza degli interventi proprio perché non si ha certezza delle risorse finanziarie realmente disponibili.

Come hanno ricordato il relatore e gli altri colleghi intervenuti nella discussione, nel corso dell'esame in Commissione ci si è convinti della necessità di modificare alcuni punti del testo; in particolare i nostri emendamenti sono volti a dare certezza e garanzia degli interventi a favore delle popolazioni colpite.

Nella riunione del Comitato dei nove prevista per domani mattina, manifesteremo la nostra disponibilità ad una riduzione delle nostre proposte emendative, proprio al fine di accelerare l'iter legislativo sul quale tuttavia permangono elementi di incertezza. La conversione del decreto-legge è, a nostro parere, imprescindibile e a tal fine intendiamo lavorare. Nel caso in cui, per motivi di tempo, il testo non potesse essere modificato in alcun modo, chiediamo al Governo garanzie per ulteriori nuovi provvedimenti volti a completare il piano di interventi secondo le indicazioni del Parlamento e come auspicato dalle popolazioni direttamente interessate.

Rimangono alcuni punti critici che non sono stati ancora risolti: da un lato, il problema della prevenzione e della «rinaturazione» come elemento strategico per la diminuzione del rischio, dall'altro, la legge quadro sulle calamità naturali che

introduca un meccanismo di intervento automatico ed eviti discussioni limitate a tempi ristretti, come in questo caso.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Muzio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 7431)**

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Turrone, ha facoltà di replicare.

SAURO TURRONI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto nella relazione anche perché i colleghi intervenuti hanno sottolineato, sia pure con accenti diversi, le esigenze di modifica da me indicate all'inizio. A questo punto, è per noi assolutamente determinante comprendere se esistono gli spazi necessari e sufficienti per garantire da una parte le modifiche al decreto-legge e, dall'altra, la sua conversione in legge, sapendo che quest'ultima esigenza è prioritaria rispetto a tutte le altre. Occorre, dunque, contemperare tutte le esigenze sollevate ed i problemi che sono stati individuati: debbono essere date risposte a territori, popolazioni e imprese che sono stati gravemente colpiti.

Vi è, poi, un problema più generale che non avevo toccato nel mio intervento introduttivo, ma che i colleghi hanno sottolineato: ovvero, tali calamità stanno diventando ormai una norma, in quanto sono ormai eventi normali (e non più straordinari), che accadono ad intervalli estremamente ravvicinati. I danni provocati da tali eventi sono crescenti, pertanto, è necessaria una politica più generale che non riguardi solo il nostro paese, ma l'intera Unione europea e tutti i paesi che hanno discusso a L'Aja, la scorsa settimana, le questioni derivanti dall'accordo di Kyoto per la riduzione dei gas di serra e per combattere i cambiamenti climatici.

Vi è, insomma, la necessità di una politica più incisiva e consapevole nei confronti dell'ambiente; come possiamo verificare tutti i giorni, si tratta di uno degli elementi principali per garantire la sicurezza dei cittadini.

Per tornare al decreto-legge in esame, abbiamo potuto riconoscere, da una parte, la sua tempestività e la sua positività, ma dall'altra non abbiamo potuto fare a meno di individuare alcuni limiti di carattere normativo ed economico. Pertanto (parlo a nome dell'intera Commissione) ci attendiamo una risposta dal Governo. Forse, come ha sottolineato il collega Stradella, lo dirò in modo sommesso, ma ci attendiamo dal Governo una risposta chiara e precisa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

WILLER BORDON, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare, al di fuori di ogni formalità, il relatore e l'intera Commissione per il lavoro davvero puntuale che è stato svolto rispetto al merito del provvedimento, anche se non è la prima volta.

Vorrei altresì ringraziare coloro che sono intervenuti, perché hanno giustamente posto in relazione il provvedimento in esame (che, non dimentichiamolo, è del tutto straordinario ed ha motivazioni di contigibilità ed urgenza) all'interno di una riflessione più generale. È bene che sia stato così, anche se dobbiamo evitare di « caricare » sul provvedimento tutte le grandi questioni irrisolte dell'assetto e del governo del territorio o, addirittura, altre questioni ad esso collegate, richiamate direttamente dal presidente Turrone. Mi riferisco alle questioni che ricordava il presidente Turrone in merito ai rapporti tra le emissioni dell'attività prodotta dall'uomo - ovvero i gas serra - ed i cambiamenti climatici, che sono stati ormai accertati dalla comunità scientifica come elementi correlati.

Si può discutere sulle dimensioni della loro partecipazione, ma il fatto che tali elementi rappresentino delle concause non